LO SPOSO

DI

PROVINCIA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro Comunale

DI BOLOGNA

IL CARNEVALE DELL' ANNO 1829.

Pei Tipi del Sassi

Die 10 *Ianuarii* 1829.
Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D.
D. CAROLO CARD. OPPIZZONIO
Archiep. Bononiae
Fr. Paul. Ant. Barbetti Ord. Min. Conv.

Die 12 *Ianuarii* 1829.
Vidit pro Excelso Gubernio Dominicus Mandini
S. T. D. Coll. Prior Parochus
et Exam. Synod.

Die 13 *Ianuarii* 1829.

IMPRIMATUR
Leopoldus Archip. Pagani Provic. Gen.

ALL' EMINENTISSIMO
E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE

GIUSEPPE ALBANI

SEGRETARIO DE' BREVI DI NOSTRO SIGNORE
CAVALIERE GRAN-CROCE DELL' ORDINE DI S. STEFANO
D' UNGHERIA
E DEL SUPREMO ORDINE DELLA SS. ANNUNZIATA
PROTETTORE DEGLI STATI D' AUSTRIA E DI SARDEGNA
PRESSO LA SANTA SEDE
LEGATO PONTIFICIO DELLA CITTA' E PROVINCIA
DI BOLOGNA EC. EC.

L' Appaltatore.

Fauni , e Bassaridi — Di rose e pampini
Inghirlandato il fronte , ecco venir ;
E al suon di crotali , — Al suon di cetere
Di lieti evviva l' aere ferir .
Alle mutate faccie ,
Alle danze , al clamore
Odi , augusto Signore ,
Come la plebe ebro-festosa stride ,
E affollata d' intorno applaude , e ride .
D' alto, su cocchi aurati ,
De' criniti destrieri al biondeggiare ,
Seguon genti più chiare . — Esulta ognuno ;
Ognun si piace nel comun diletto ,
E scorda in tale istante ogni altro affetto .
Al giunger loro anch' io
Dischiuderò , Signor , se tu il concedi ,
La palestra maggior , che al regal dramma
E' sacra , e all' immortale
Di Melpomen pugnale ;
Ma qui , tacenti le magnanim' ire ,
Scherzi , ed amori daran forme al canto
Cui fia preside Giano .
Ah! , tua mercè , non addivenga invano
Che al novello spettacolo richiegga
Il tuo favor , Principe illustre e degno ,
Mia difesa , mio lume , e mio sostegno .
So che l' offerta umile
Di queste note al tuo gran merto è poca ;
Ma so che insiem congiunte
Nacquer teco clemenza e cortesìa ,

E un don che dal cor parte
Non sapresti sdegnar, qualunque sia.
Già delle tue virtudi
Ciascun favella in suo pensier securo,
E Amico, Padre e Protettor t' appella,
Per te, Signor, s' abbella
D' innocente sorriso
Del pupillo il sembiante.
Cadono a te d' innante
Invilite le frodi, e il nero inganno
Co' tarlati volumi in fuga volto,
Sgombra gli atrj, e le sale
Dov' unica per te Ragion prevale.
Ah! vivi, o Prence, e impera
Lungamente beato
Sul Popol che t' adora. Ah! vivi e sia
Del Ciel bell' opra, a buon desio concessa,
Che la Nestorea etade
Tanto senno coroni e tal pietade.

Vivi possente e grande
Germe d' eccelsi Eroi;
Speme e conforto a noi,
Gloria del Ren, e amor.
Per te Giustizia vindice
A più ferir non mira;
Ma con benigno imperio
A far felici aspira:
Per te la dotta Felsina
Avrà il suo Tito ancor.

PERSONAGGI

LAURETTA Donzella spiritosa, occulta Amante di Ernesto
Signora Giulia Grisi.

ERNESTO Ufficiale.
Sig. Francesco Regoli.

ADOLFO Giovine vivace e viaggiatore, confidente di Ernesto e di Sempronio
Sig. Carlo Moncada.

PANFILIO Uomo rozzo, di un piccolo Villaggio, ma ricco, destinato Sposo a Lauretta
Sig. Filippo Spada.

SEMPRONIO Benestante di carattere ostinato, Zio di Lauretta
Sig. Pietro Verducci.

MARTINA Cameriera di Lauretta
Signora Carolina Lugani Nacciaroni.

Coro di { Artigiani. Domestici. Giovani di studio. Villani. Gentiluomini.

La scena è in una piccola Città di Provincia.

La Musica è del Signor Maestro
GAETANO MILILOTTI.

Le Scene sono nuove, disegnate e dipinte dal Sig. *Ferri Domenico.*

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

MAESTRO DIRETTORE DELLA MUSICA
Sig. Giovanni Tadolini Acc. Fil.
MAESTRO DIRETTORE DEI CORI
Sig. Filippo Ferrari.
PRIMO VIOLINO DIRETTORE D' ORCHESTRA
Sig. Parisini Ignazio Acc. Fil.
PRIMO VIOLINO DE' SECONDI
Sig. Danti Cesare Acc. Fil.
PRIMA VIOLA
Sig. Raffaele Sarti.
VIOLONCELLO AL CEMBALO
Sig. Parisini Carlo.
PRIMO CONTRABASSO AL CEMBALO
Sig. Bortolotti Luigi Acc. Fil.
PRIMO FAGOTTO
Sig. Manganelli Gaetano Acc. Fil.
PRIMO OBOE E CORNO INGLESE
Sig. Centroni Baldassarre Acc. Fil.
PRIMO FLAUTO ED OTTAVINO
Sig. Coppi Giacomo Acc. Fil.
PRIMO CLARINETTO
Sig. Avoni Petronio Acc. Fil.
PRIMO CORNO DA CACCIA
Sig. Brizzi Gaetano Acc. Fil.
PRIMA TROMBA DUTTILE
Sig. Toschini Leonardo.
PRIMA TROMBA
Sig. Brizzi Ignazio Acc. Fil.
Con altri N.º quaranta Professori della Città.
SUGGERITORE E PROPRIETARIO DELLA MUSICA
Sig. Gaetano Buttazzoni.

ATTREZZISTA PROPRIETARIO Sig. Rubbi Giuseppe.
MACCHINISTA Sig. Ferrari Filippo.
Il Vestiario tutto nuovo sarà di proprietà del Sig. Giovanni Ghelli Capitalista in Bologna ed in Venezia.
Capo Sarto Sig. Battistini Vincenzo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala in casa di Sempronio con porta comune in mezzo.

Coro di Domestici, e Artigiani intenti ad addobbare, e porre in ordine la Sala, Sempronio, e Martina altercando fra loro.

Coro Su da bravi fatichiamo
Non è tempo di riposo;
Oggi dee venir lo sposo
S'ha il lavor da terminar.
Ma il Padron ... Su allegramente
Diam più forza al faticar.

Sem. Sì ti dissi, e ti ripeto
Che fu savio il mio decreto;
E che testa—come questa
Per presceglier gl' Imenei
Non si trova ne' Musei
Della prisca Antichità.

Mar. Torno a dirvi a chiare note,
Mio Signor, che la sbagliate,
Se volete una Nipote
Per capriccio rovinar.

Sem. Ah! lo giuro a tutti i Dei,
Che costei mi fa crepar;
Riflettete, — rispondete,
Se è da saggio il mio pensar.
(*agli Artigiani.*)

Coro Il più giusto non si dà.
Al connubio che si appresta
Noi staremo tutti in festa,

Ciaschedun n' esulterà.

Sem. Ah! lo giuro a tutti i Dei,
Che costei mi fa crepar;
Riflettete, — rispondete,
Se è da saggio il mio pensar.
(*agli Artigiani.*)

Coro Il più giusto non si dà,
Al connubio che si appresta
Noi staremo tutti in festa
Ciaschedun n' esulterà.

Sem. Senti il voto popolare
Che di gloria m' empie già.

Mar. Vi stan tutti a corbellare
Per non dir la verità.

Sem. Se più mi sdegno — Se più m' infurio,
Passerò il segno — Della prudenza,

Coro Più sofferenza — S' accheterà.
(*a Sempronio*)

Mar. Ma una donzella — Ch' è buona e bella,
Voler che un tanghero — In preferenza ...

Coro Più sofferenza — Ci penserà. (*a Mar.*)

Mar. Che sorte nera.

Sem. Taci Megera!

Mar. Ma non è in regola.

Sem. Zitto pettegola.

Mar. Il Matrimonio — Non si farà.

Coro Se il sangue s' altera — Se più s' intorbida
Un' alto incendio — Succederá.
(*partono i servi, e gli artigiani.*)

Sem (Veh per parte di chi son contradetto!
Non sa costei che ad uom sì ricco, e gonzo,
Se non dò la Nipote
Dopo ch' io mal' usato
Ho il denaro di lei, son rovinato.)
E ben stancar mi vuoi; troppo t' abusi
Di mia bontà.

Mar. Signor parlo per zelo;
Fanciulla sì gentil ad uom scempiato ...
Sem. Sia stupido, scempiato, ciò non vale,
È ricco, e questo basta.
Mar. (Oh che animale!)
Sem. Olà presto, il cappello, ed il bastone.
(*Martina eseguisce.*)
Mar. (Voglia mi vien di darglielo sul capo.)
Sem. Bada alla casa, e parla poco, intendi?
A una mia serva il ragionar non tocca:
Io ti sequestro ogni parola in bocca.
(*parte*)
Mar. Io voglio parlar sempre fin che ho fiato.
Povera Padroncina!
Ma chi sa! Non è morta ancor Martina.
(*parte*)

SCENA II.

Lauretta indi Martina

Laur. Nel fior degl' anni miei
Vedo sparir la calma.
Amor, frà tuoi trofei,
Hai questo cor, quest' alma:
Ma perchè mai sì barbaro
Farmi penar, perchè?
Così languire e vivere
Possibile non è.
Ma disperarmi — non è da pazza?
Non sono femmina — non son ragazza?
La sorte instabile — si cangierà.
Ah torni il caro bene
Alla sua fida amante;
Quest' alma ognor costante
Lieta respirerà.
E in così bel momento

Di gioja e di contento
Il cor mi brillerà.
Ma cessi il gioco omai
Che lungo andò finor: viver non voglio
Più incerta di mia sorte
Oggi che vuole il zio
Che tra i lacci d' Imen stringa la destra.
Si scelga quell' amante
Che piace al genio mio.

Mar. Propizio istante. — Viene il vostro Ernesto
Laur. E sarà ver Martina
Mar. Ascende ora le scale
Lau. E mio zio!
Mar. Se n' andò pe' fatti suoi
Laur. Oh giubilo! Oh piacer!
Mar. Eccolo a voi.
(*parte Mar. Laur. va ad incontrar Ernes.*)

SCENA III.

Ernesto, Lauretta, poi Adolfo.

Ern. Ah Lauretta! il fiero istante
Giunse alfin per noi funesto:
Palpitante il fido Ernesto,
Idol mio, ritorna a te.
Lau. Quali accenti! invan si crede
D' obbligarmi a mio dispetto;
Un fedel costante affetto
Nò che spento in me non è.
Ern Qual lusinga?
Lau. A me ti affida.
Ern. Me infelice!
Lau. Amor ci guida.
Ern. Ah che un raggio di speranza
Non risplende più per me.

Lau. Qualche raggio di speranza
Sì, risplende ancor per te.
Adol. Bravi, bravi, mi consolo.
Di sì amabil società...
Ma cos' è? che scena è questa?
Perchè afflitto? perchè mesta?
Allegrezza: non temete
Io farò quel che conviene,
Cesseran le vostre pene,
Ogni affanno cesserà.
Ern. Ah! decisa è la mia sorte;
Il mio ben perduto ho già.
Lau. Preferir saprò la morte
Al mancar di fedeltà.
Adol. Ma che sorte? ci son' io:
Ma che morte? siete pazzi?
Mi sembrate due ragazzi,
Che vergogna; che viltà!
Ern. Quale speme! qual conforto!
Adol. Io saprò condurti al porto
D' ogni tua felicità.
Lau. Ma lo Zio?
Adol. Dovrà tacere.
Ern. Ma lo Sposo?
Adol. È un gran Messere.
Lau. Ma le nozze...
Adol. A monte andranno.
Ern. Ma...
Lau. Ma...
Adol. Ma... mi vien l' affanno!
Ci son' io già ve l' ho detto:
Maledetto — questo *ma!*
Discacciate un rio timore:
Tutto cede al senno mio:
Sarà lieto il vostro amore:
Avrà fine ogni martir.

Lau. Ern. Si discacci un rio timore:
La speranza è nel cor mio:
Sarà lieto il nostro amore,
Avrà fine ogni martir.

a 3

La gioja il diletto — Vi / Ci faccian brillar
Amor tanto affetto — Dovrà coronar.

Adol. Ma cospetto! mi avete
Fatto sudar di pena: Eh via Signora,
La solita allegria
Ripigliate vi prego.
E tu che sei soldato
Mostrar dovresti un petto marzïale:
Se al campo fai così, staremo male.

Ern. Ma dì, mio caro Adolfo,
Qual' è la tua speranza?

Lau. Come farete voi
Per mandar queste nozze a un tratto a monte?

Adol. Spirito, lingua in bocca, e dura fronte.
Ho veduto lo Sposo.

Lau. Dove?

Ern. Parla,

Adol. Una lega
Di qua distante... non può darsi un uomo
Di lui più scimunito.
Fermato della Posta all' Osteria,
Narrava a' Postiglioni
All' Osterie, ai Garzoni
I merti suoi, la sua fortuna; in fine
Il matrimonio ch' egli avea concluso,
E tutti gli ridevano sul muso.

Lau. Ah! a qual' uom mi vorrebbe
Il zio sacrificar.

Ern. Ma come mai
Trovar a tanto mal la medicina?

Adol. In primis; coa Martina
Ho già alzata una trappola:
E se questa mi manca, una seconda,
Una terza, una quarta furberia
Escirà fuori dalla testa mia:
Io d' astuzie, d' imbrogli,
Ne ho immenso capitale,
Ne ho in petto un arsenale;
Anzi una zecca aperta:
Allegri, allegri, oh! la vittoria è certa.
Dividetevi presto! il signor zio
Se vi sorprende, sbuffa, e ... m' intendete ...
Il Castello ve in aria; animo dunque
Voi di qua, voi di là; non fate scene.
Lau. Mio caro Ernesto, addio,
Ern. Addio mio bene.
(*Lauretta parte*)
Adol. Fermati, dimmi un poco:
Sempronio ti conosce?
Ern. Signor nò.
Adol. Siamo in porto, ah ah ah tanto farò,
Dirò, raggirerò, che lo Sposino
O per tema, o per tedio
Prima di notte leverà l' assedio.
(*partono.*)

SCENA IV.

Strada con botteghe; Porta della Città in prospetto.

Dalla porta compariscono alcuni Villani precedendo Panfilio, e chiamano diversi Artigiani che lavorano fuori delle loro botteghe.

Coro di Villani.

Senti Marco — Senti Checco
Pippo, Nardo — Eccolo, ecco

L'amorino — Il damerino
Che si viene — A maritar.

(*Gli Artigiani lasciano il lavoro, e vanno incontro a Panfilio, il quale è vestito ridicolosamente da viaggio, sopra un cavallo guidato a mano da un contadino. Sulla groppa del cavallo una gran valigia.*

Art. e *Vil.* Ma vedete che figura!
Sembra fatto dal Callotta:
Che gentil caricatura!
Che marmotta singolar!

Pan. Cospetton! voi mi burlate!
Temerarj! che volete?
Chi son io voi non sapete,
Che maniera di trattar?

Coro Ah ah ah!

Pan. Son Don Panfilio?

Coro Ah ah ah!

Pan. De' Castagnacci.

Coro Ah ah ah!

Pan. Son possidente,
Sono il prossimo parente
D' un Dottor di qualità.

Coro Fate ridere la gente
Ah ah ah ah ah ah ah.

Pan. Ah plebaglia maledetta!
A me fate questa scena!
Che ho diplomi in pergamena,
Che discendo da Agrippina.
Che per linea mascolina
Son nipote a Giunio Bruto,
Per cui tutti i mie' antenati
I Brutali son chiamati;
E ben nota al mio paese
E' la mia brutalità.

Coro Ah ah ah ah ah ah ah

Degno omaggio noi facciamo
Alla vostra nobiltà.

Pan. Sì, ridete, sì burlate:
Rido anch' io, eccomi quà:
(O che genti scostumate,
Che diabolica Città.)

SCENA V.

Adolfo, e detti.

Adol. Che fu? mi meraviglio?
(*al popolo che si ritira.*)
Non si tratta così co' i galantuomini.
Perdonate signor.

Pan. Questa canaglia
Ha fatto nel vedermi una battaglia.

Adol. V' hanno ferito forse?

Pan. Non sia mai.
Ma son un uom da far rider costoro?
Hanno formato un coro
Di risa, di schiamazzi,
Di rumor, di martelli, e che so io?

Adol. Perdonate di grazia, signor mio
Conosciuto non v' han.

Pan. Come! ho lor detto
Il mio nome.

Adol. Ignoranti . . .
Gente senza creanza . . . ma scusate;
Siete voi che stamane
Facevate a cavallo colazione,
Avanti alla taverna del Buffone?

Pan. Per servirvi.

Adol. Oh che gusto!
(*sempre abbracciandolo.*)

Pan. Che gusto sì. Ma dite
Di che si tratta?

Adol. E non vi ricordate
Avermi detto essere voi lo sposo
Destinato a' Lauretta,
Nipote a Don Sempronio Chiaravalle?
Pan. Sì sì è vero . . .
Adol. Oh che gusto!
(*abbracciandolo.*)
Pan. Ed oggi appunto
Si farà il matrimonio.
Adol. Oh che gusto!
Pan. Ma piano mio padrone!
Oh che gusto! oh che gusto? e a tutta possa
Con questi abbracci ella mi rompe l' ossa.
Adol. E' sovrumano affetto che ho per voi.
Ah se sapeste quanto
La fanciulla gentil spasima, muore,
Di stendervi la destra.
Pan. Ci ho piacere.
Adol. Delira,
Non mangia, poco dorme, ognor sospira.
Pan. E come lo sapete?
Adol. Sono amico di casa,
Sono amico di tutti,
Specialmente di voi.
Pan. (Pare uom di garbo;
Se non fallo però.) Dite: la sposa
E' bella assai?
Adol. S' è bella!
Piccola bagattella!
Ha un piedino, una bocca, un par di ciglia ...
Veramente è perfetto
Quel vezzoso Idoletto: figuratevi
Per quegli occhietti belli
Si son fatti sedici duelli:
E se i pittori voglion pinger Venere
Delizia dei mortali, e degli Dei,
Sapete cosa fan? dipingon lei.

Ha un non so che negli occhi
Che guarda ed innamora,
Un cuor di tigre ancora
Farebbe sospirar.
Se parla, ogn' alma avvampa,
Se ride, i cor saetta,
Amor la fè perfetta;
E nacque a trionfar.
Quando passeggia — Quella ragazza,
Ognun fa piazza; — La sta a guardar.
Cuce all' Inglese — Parla Francese;
Pizzica l' arpa — Che egual non ha.
Insomma è il fiore — Di tutto il sesso;
Ed un complesso — Di rarità.
Se girate tutto il mondo
Quanto è largo, lungo, e tondo;
Così saggia, così bella,
E' follìa di ricercar.
Una moglie come quella
E' impossibile trovar. (*parte*.)

Pan. Oh! quando sia così, sposo una perla.
Una gemma orientale;
Anche in me non vi è male.
L' invidia che ci guarda, abbotta, e scoppia:
Mentre grida ciascun, che bella coppia.
(*partono*.

SCENA VI.

Sala, come prima.

Sempronio poi Martina.

Sem. Il mio signor Panfilio,
Se non sbaglio nei calcoli,
Or or deve arrivar. Vò fare un pranzo,
Un pranzo proprio classico, e da grande
Per lusso, per liquori, e per vivande.
Mar. (Eccolo, all' arte.) Ah! ah!

Mi rese l' affanno:
Il Fato tiranno
Già sembra svanir.

SCENA IX.

Ladi, Eduardo, indi Tom, e il Cavaliere.

Eduar. Mia Diva tutelar... oh! qual...
Ladì Tacete,
E la mia confusion non accrescete.
Ignoto è a voi, che Argyl fra pochi istanti
Fra noi sarà; che il Colonnel Kooppe
Or quì meco dimora...
Eduar. Io già poc' anzi
Dal vostro Tom l' intesi...
Ladì Ma sbandite
Dal seno ogni spavento. Affatto ignoto
E' ad ambo il mio Germano, ed oggi appunto,
Che dal tremendo naufragio torna,
Quì s' attendea. Dunque le abbiette spoglie,
Il suo stato infelice...
Tutto all' uopo si addice.
Eduar. Ed io pur sono
A Koop, e ad Argyl del tutto ignoto.
Ladì Che Lord Athol voi siete
Io dirò dunque ad essi. Il resto poi
Tutto appartiene a voi.
Eduar. Oh! sovrumano cuor...
Ladì Tom, ove sei?...
Tom Son pronto.
Ladì In quella stanza
Lo straniero conduci...
Tom Ma, Signora,
Veniva io qua per dirvi, che in tal punto
Il Cavaliere è giunto...

Ladì Ohimè! che sento...
Eduar. Qual fatale cimento! (*con fierezza*)
Ladi Per pietà vi frenate,
Ed ilare al sembiante vi mostrate.
Eduar. Il mio stato è tremendo...
Ladì Eduardo prudenza.
Eduar. Io son confuso...
Ladì Lord Athol già voi siete:
Eduar. Oh! mia Sovrana...
Ladì Argyle è quì...il vedete.
(*corrono Argyle, e Ladì Athol ad incontrarsi con trasporto, e rimane Eduardo in disparte*)
Cav. Mia cara Sposa oh! quanto
Bramai sì bel momento:
Or che ti abbraccio io sento,
Che già son fuor di me.
Ladì Oh! come anch'io bramai,
Mio Ben, sì dolce istante!
Era il mio core amante
Rapito sempre in te.
Eduar. (Smarrito in tal cimento)
(Palpito fremo ed ardo...)
(Del misero Eduardo)
(Più misero non v'è.) (*da se*)
Cav. Ma chi è questi?...
Ladì Il mio Germano.
Cav. In tai spoglie . . .
Ladì Oh Dio! poc'anzi
Ritornò con questi avanzi
Pel naufragio, che soffrì.
Cav. Caro Lord... ah! perdonate...
Eduar. Cavalier...non vi agitate...
a due (Chi l'avrebbe mai pensato
(Di conoscerci così.

SCENA IX.

Sempronio dalla porta comune, e detti.

Sem. Servi, tutti accorrete, ite, inchinate
Il Signor don Panfilio mio nipote.
Adol. Avete fatto presto.
Sem. L' ho incontrato
Poco di quà distante:
Vedetelo, vedelelo:
Che ve ne pare?
Ern. (Oh che figura gotica!)
Adol. Coraggio (*a Lau.*)
(Attento a te) (*a Ern.*)
Lau. Tremo da capo a piè.
Sem. Non far la schizzinosa.
Favorisca Signore: ecco la sposa.

SCENA X.

Panfilio in abito ricco, inchinato dai servitori, e detti.

Pan. Che bel volto, eterni Dei!
Che portento portentoso!
Mai non vidi ai giorni miei
Più bellissima beltà!
Lau. Ern. Adol. Che buffon) di qualità
Sem. Oh che uom)
Lau. Dagli accenti io vedo in voi
Gran talento e virtù rare;
D' un tal mostro singolare
La gran fama volerà.
Altri Brava! bene! che eleganza!
V' è sostanza, e gravità.
Adol. Che bell' ambo! invan si cerca
Un eguale in questa etate;

Nel profondo voi saltate
D' ogni gran felicità.

Pan. Ogni pregio in lei s' aduna
È una Dea, non v' è che dir.

Sem. Vedo alfin che) la fortuna
Lau. Ern. Adol. Or vedrò se)
È propizia al mio desir.

Sem. Sedie.

SCENA XI.

Martina da dove è entrata va a prendere una sedia, e trovandosi a faccia con Panfilio, finge gran sorpresa, e dà un forte grido.

Mar. Oimè!
Lau. Sem. Che mai fu?
Ern. Pan. Adol. Cos' avvenne?
Mar. Egli!
Ern. Oh vista! Germana!
Mar. Che miro! (*ved. Ern.*)
Tutti, eccetto Ern. Come!... dite ...
Ern. Vaneggio!
Mar. Deliro?
Tutti, ecc. Mar. Ern. Ma parlate, che diamine c'è,
Mar. Me meschina ... mi manca la voce.
Ern. Dove mai ti ritrovo sorella!
Mar. Deh perdona! ... oh mia barbara stella!
Altri Sua sorella! ma come! perchè?
Mar. Ah briccon, mascalzone, furfante!
(*a Panfilio*)
Pan. A me questo, che parli ragazza?
Lau. Ern. Che mai dici?
Pan. Sem. Qual' ira? Sei pazza?
Mar. Quell' indegno mancommi di fè.
Pan. Io!
Lau. Ern. Lui!...

Ern. Sem. Tu ... tu sei quello . . ah ribaldo ...
Mar. Ciel che intesi !
Sem. Farassi vendetta .
Pan. Che vi possa colpir la saetta ,
Voi che cosa volete da me ?
Lau. Ma se siete voi reo .
Pan. E perchè ?
Ern. Perchè sei traditor .
Pan. Signor no .
Mar. Ma convinto già sei .
Pan. E di che ?
Sem. Mà se il ver voi negate ...
Pan. E che ver ?
Lau. A tal colpo è rimasto stardito ,
Ruminando , fremendo si sta .
Mar. Ern. Sta agitato , non trova mai sito ,
Più che farsi , che dirsi non sa .
Adol. (Qnesta volta davver non a caso
Un grand' uomo mi posso chiamar .)
Pan. Se la mosca mi salta sul naso
Quì ne posso qualcuno storpiar .
Sem. (Ma vedete , vedete che caso ,
Per le nozze ora qui disturbar .)
Lau. Era arrivato — Messer Annibale ;
Credea burlarmi — Ma s' ingannò.
Mar. È capitato — Messer Asdrubale ,
Ma come un asino — Egli restò !
Ern. Vedrai malnato — Messer Amilcare ,
Se un pò più m' altero — Che far saprò .
Pan. Non son Annibale — Non son Asdrubale
Non sono Amilcare — Non sono un Cavolo .
Lau. Messere Annibale .
Mar. Messere Asdrubale .
Ern. Messere Amilcare .
Pan. Messere canchero .
Finite , o nò ,

a 4

Già mi par che il suo cervello
Per le poste via galoppi,
Sventurato! poverello
Va fra i pazzi a terminar.
Come sbuffa, come freme;
Il suo core in tal momento
Va balzando, e ribalzando;
Fra lo sdegno, e lo spavento
Non sa più quel che si far.

Pan. Sem. Già mi par che il mio cervello
Per le poste via galoppi,
Ci scommetto, poverello,
Va fra i pazzi a terminar.
Cento furie io provo insieme:
Il mio core in tal momento
Va balzando, e ribalzando;
Chi non crede al mio tormento
Che lo possa un dì provar.

(*partono tutti, eecetto Martina.*)

SCENA XII.

Martina, indi Adolfo.

Mar. Povero Don Panfilio!
È assai mal capitato:
Finisce innanzi sera disperato.
Per altro la mia parte,
Non fo per dir. l'ho recitata bene.
Eh! anch'io so far le carte,
Già son femmina, e basta,
Le donne tutto fan per eccellenza.
Signori uomini miei, ci vuol pazienza.

Adol. Odi Martina: corri da Lauretta (*guardingo.*)
Ch' io me n' esco frattanto in fretta in fretta.
Dille che di Sempronio
Il carattere io temo; Egli è tarlato

Dall' avarizia; della sua pupilla
Si divorò la dote: e Don Panfilio
Senza dote la sposa; onde . . .

Mar. Capisco;
Potrebbe ritornar nel suo progetto
Di sposar la ragazza al Provinciale;
Non badando al mio pianto, e all' Uffiziale:

Adol. Brava! hai molto talento: or dì alla bella
Che veder non si faccia con Ernesto,
Che sospetto non dia,
Che sarà cura mia
Di deluder Sempronio. Tutti i servi
Ho sedotti coll' oro; e nel cervello
Ho un diluvio di trappole. Se mai
Qualche sinistro accade
Avvisato sarò.

Mar. E allora!

Adol. Allora
Tengo pronto un tamburo,
Ed una certa lettera. Vedrai,
Che Panfilio smarrito
Per isfuggir la morte
A me si raccomanda; e per le poste
Io lo faccio scappar. Il tempo poi
Darà consiglio. Eh qui ci siamo noi.

Mar. Gran testa ch' è la tua!

Adol. Zitto: vien gente:
Vado al caffè vicino, e il cenno aspetto;
Crepar deve il signor provincialetto.

(*partono per opposti lati.*)

SCENA XIII.

Lauretta, Ernesto, poi Martina.

Lau. Ern. Oh soave mia speranza,
Non fuggir da questo cor.
La mia fè, la mia costanza

Mertan premio, e non rigor.
Mar. Signori miei scusate:
Frenate il vostro affetto;
Potreste dar sospetto,
E far che l' edifizio
Dovesse diroccar.
E' d' uopo di giudizio
E' d' uopo di pensar.
Ern. Martina dice bene
Lau. Dividerci conviene,
a 2. Car$^{o}_{a}$
Mar. Ma via tacete.
Tempo opportuno avrete
D' amore a ragionar.
Ern. E' vero: io parto. (*resta fermo.*)
Mar. E resta.
Lau. Hai ben ragione: io cedo.
Mar. Ma sempre lì vi vedo.
Lau. Ern. Oh Ciel che pena è questa
Misero core amante;
Tu devi ad ogn' istante
I moti tuoi frenar.
Mar. Che sofferenza è questa;
Lo zio non è distante,
Per voi son' io tremante,
Mi fate spasimar.
(*Lauretta, e Martina da una parte, Ernesto dall' altra.*)

SCENA XIV.

Sempronio, e Panfilio.

Sem. Nò mio signore — Lei dice male;
La mia Martina — E' una Vestale;
Mai di far trappole — Sì dilettò.
E di conoscerla — Lei quì negò.

Pan. E per un secolo — Lo negherò:
Martine femmine — Non vidi mai:
Martini uomini — Qualcun ne so.
Sem. Ma; Ella freme.
Pan. Che me ne preme?
Sem. Par mezza morta.
Pan. Che me n'importa?
Sem. (Sarà calunnia — Questo è ricchissimo;
Non vorrei perderlo — Per verità.)
Pan. (Egli già rumina; — Par più non dubiti.
Spero che ostacoli — Più non farà.)
Sem. Dunque finiamola — Corro alla sposa:
Che più amorosa — A te verrà.
Prima abbracciamoci.
Pan. Sì, sì abbracciamoci
Diamoci l'osculo — Dell'amistà.

a 2.

Sempre allegrissimi — Sempre lietissimi
Parenti, e socj — Saremo già. (*Sem. part.*)
Pan. Finita è questa istoria.
Colla mia moglie or vado,
Uniti al mio Contado
Dell'aure a respirar!
Ma! eccola che viene!
Mi sento nelle vene
Il sangue bulicar.

SCENA XV.

Lauretta, e detto.

Lau. (Ah che colpo eterni Dei!
Il mio zio ha già deciso:
Infelici affetti miei,
Il mio ben, più mio non è.)
Pan. (Ah beltà che val per sei!
Ah che faccia graziosa!

M'amerà la cara sposa
Perchè è bella al par di me.)
Io mi abbasso sino al suolo
Dolce speme del mio cor.

Lau. (Quanto posso più m' involo
(*passeggia senza guardarlo.*)
Da quel volto che fa orror.)

Pan. Che facciamo? passeggiamo?

Lau. Ma da me lei che pretende?

Pan. Quella man che già . . . s' intende.

Lau. Ma Martina! . : .

Pan. Che Martina!
Si capì già la scenetta;
La vezzosa mia Lauretta
Sarà sol la mia beltà.

Lau. La vezzosa sua Lauretta,
Non l' avrà per verità.
Sei un rustico, un villano,
Un ridicolo, un buffone,
Uno stupido, un baggiano,
Che mi secchi. che m' annoi,
Tu puoi dir quello che vuoi,
Che la man non ti vò dar.

Pan. Sono un rustico, un villano,
Un ridicolo, un buffone;
Uno stupido, un baggiano,
Ma o ti secchi, o che t' ingrassi,
In fra vigne, monti, e sassi,
Verrai meco ad abitar. (*partono.*)

SCENA XVI.

Sempronio, ed Ernesto.

Sem. Ma, caro Capitano,
Panfilio m' ha giurato
Che fu quì calunniato,

Ed or per conseguenza
Lauretta sposerà .
Ern. Oh Ciel che violenza ?
Dovete or me ascoltar .
Non soffro un tanto affronto ,
Voi men darete conto :
Panfilio è un impostore
Che al suo dover non bada ,
Ed or colla mia spada
Vel posso quì provar .
Sem. Di spada si favella
A un figlio di Quirino !
Io scenderò all' arena . . .
Per or cheto un tantino ;
Lauretta con Panfilio
Pria devo quì accoppiar .
Ern. (Ahimè ! che punto è questo!)
Lo sfido a gran tenzone .
Sem. Oh corpo d' un cannone !
Lauretta ! olà Panfilio !
E a far da testimonio ,
A questo matrimonio ,
Artisti , servi , diavoli ,
Venite tutti quà .
Ern. (Oh speme mia tradita !
La vita . . . io perdo già .)

SCENA XVII.

Lauretta , Panfilio , poi Martina in disparte , indi Adolfo .

Lau. Eccomi , che si brama !
Pan. Panfilio all' erta sta .
Mar. (Ed ancor io sto quà .)
Sem. La destra in quest' istante
Tu porgi alla tua Dama .
Lau. Misera me !
Pan. Son pronto . (*avanzandosi .*)

Mar. E pronta sono anch' io.
Per romperti la faccia.
Pan. Ahimè questa stregaccia
Levatemi d' intorno.
Sem. Su fuor costei portate.
Coro di servi Su fuori, fuori andate:
Qui rissa non si fa.
Ern. Rispetto a mia sorella
(snuda il ferro.)
O in pezzi quanti siete;
Ribaldi, a terra andrete,
Senza sperar pietà.
Sem., e *Coro* Ma troppo ne volete,
Qui rissa non si fa.
Adol. Fate silenzio; Uditemi.
(entra affannato con un plico.)
Si tratta d' affar serio:
Signor, ci vuol giudizio,
Politica, criterio,
Il caso è proprio tragico,
E il sangue fa gelar.
Altri Cos' è? Cos' è? Narrateci
Ci fate in pena star.
Adol. Veduto ho un Capitano
Più brusco del demonio,
Con questo plico in mano,
Cercar di Don Sempronio;
Aveva dieci sgherri,
Schioppi, manette, e ferri.
Per evitar lo scandalo
Gli dissi: quà le carte.
Aspetti, e la risposta
Io stesso porterò.
Pian pian: senza sussurro,
(si sente un rollo di tamburo)
Sentite quel tamburro?

Un condannato a morte....
Ah! terminar non so....
Leggete, e sentirete:
(*dà il plico a Sempronio.*)
Più fiato oh Dio! non ho.

Sem. „ Un ricco provinciale (*legge.*)
„ Che ha un volto dozzinale,
„ Nel corpo de' dragoni
„ E' un anno s' arrolò,
„ E un giorno di battaglia
„ Da vile disertò.
„ In casa voi l'avete,
„ E darlo a noi dovete,
„ E' reo di morte, e morte
„ Oggi subir dovrà.
„ Panfilio Castagnacci
„ Egli chiamar si fa.
(*resta immobile*)

Pan. Io son di pietra pomice.

Altri Come terminerà?

Lau. Pria delle nozze vedova
Briccon! restar mi fai?
(*investe Panfil.*)
Non far, non far la statua:
Il fio pagar dovrai
Di tanta iniquità.

Ern. Su te chiamasti il fulmine (*come sopra.*)
Sul capo tuo già piomba,
Ma sono inesorabile
Ancor dentro la tomba
Ti vò perseguitar.

Sem. Signor Panfilio amabile (*come sopra.*)
Lei sfratti sul momento,
Badi, ch' io sono un Cerbero;
Se al collo me le avvento:
Lo posso divorar.

Adol. (Non fate più l' estatico ,
(con mistero sotto voce.)
Signor, se in me fidate :
Da tutte queste vipere
Prestissimo scappate ,
Ed io vi salverò .)

Pan. Eh andate tutti al diavolo
(scuotendosi , e in collera.)
M' avete già seccato ;
Panfilio è un uom pacifico ,
E non fu mai soldato,
Nè d' esserlo sognò .

Tutti Ma senti quello strepito ?
Ma senti quel rumore ?
Le truppe già ti aspettano :
Tu sei un disertore ,
Un mostro di viltà.

Pan. Ma , io sono innocente.

Altri Birbante veramente.

Pan. Lo giuro , e lo protesto.

Altri Ribaldo manifesto.

Pan. Orsù che monto in furia ,
M' avvampo come un folgore ,
E questa moglie spuria ,
Tamburo , truppe , e fistoli ,
Qual mongibello orribile ,
Che sassi e fuoco vomita ,
Con cento mila diavoli
Vi mando ad abitar .

Altri Sei reo , e sei convinto ,
Non v' è per te conforto :
Hai torto , hai torto , hai torto ,
Sta zitto , e non parlar .

Adol. Signor di me fidatevi ,
Andiam senza tardar .

(Panf. strascinato da Adolfo , parte disperato , e gli altri partono.)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala in Casa di Sempronio.

Martina, che con varie Bottiglie dà da bere agli Artigiani.

Coro Brava! brava! che bottiglie!
Noi faremo maraviglie!
Questo è vero — Monte — Giove
Che fa il capo elettrizzar.
Mar. Siamo intesi, attenti state;
Non sbagliate - - In far la scena
L'Uffiziale una gran cena
Già per voi fa preparar.
Coro Ma però, se Don Sempronio...
Mar. Per adesso non si desta;
Oppio e vino ha per la testa;
Glie n' ho dato in quantità,
Coro Qua del vino, e non tremate.
Mar. Ma strillate — Strepitate
Minacciate — Fate chiasso,
Che stordito da fracasso
Don Panfilio scapperà.
Coro Strilleremo — Grideremo,
Noi farem baruffa e chiasso,
E stordito dal fracasso,
Don Panfilio scapperà.
Mar. Amici se la scena fa l' effetto,
Generosa una mancia io vi prometto.
D' Adolfo è l' invenzione
Per burlare il padrone,
Che sempre più ostinato
Vuol sposar la Nipote a uno sguaiato.
Ecco qua Don Panfilio. Nascondetevi.
Assaltatelo poi con quelle carte.

Gridate, urlate pur, che Don Sempronio
Nel pranzo ho accomodato;
È pien d'oppio, e di vino per la testa,
E fino verso sera non si desta.

(*partono.*)

SCENA II.

Don Panfilio solo, indi gli Artisti con carte di conti.

Pan. Gira di qua, gira di là: per bacco!
Io non ne posso più, son proprio stracco:
Ma quel Signor Tamburro,
(*prende una sedia, e siede.*)
Gli Sgherri, il Capitano,
Gira e rigira, ho ricercato invano.
Che sia stata una burla?.. e che?... son' io
Un Bambin di quattr' anni?
(*cava uno specchio, e si contempla.*)
Una faccia da burle? un barbaggianni?
Signori no, Mi chiamano
Testa di Caracalla; e veramente
Ho una faccia imponente.
Cerchiam di Don Sempronio.
(*alzandosi.*)

SCENA III.

Martina, Artisti e detto.

Mar. Signor mio
(*obbligandola a restar seduto.*)
Pan. Misericordia! e vuoi
Ancor perseguitarmi? Un' altra volta,
Che ti vedo son tre, e tu pretendi...
Mar. Io non pretendo niente,
Il Ciel vi pagherà.
Pan. Siamo d'accordo.
Man. Sposate pur Lauretta,
E intanto compiacetevi

Di soddisfare questi creditori
Per le prime spesette
Che ha fatto a conto vostro . Pria di sera
Ne verranno altri venti , e poi domani
Quattro Corrier con otto casse . Spera ,
Che a vista li paghiate . Addio , crudele !
Ah ! mi vendica Amor d'un infedele .
(*parte sospirando vicino a Pan. con caricatura* .)

Pan. Sospirerai per te . Che ostinazione !
Grazie ... servo . . anche lei ? dia qua ... padrone .
(*uno per uno gli Artisti gli presentano i conti , e fanno cenno che vogliono esser pagati* .)
Ih ? ... quanta folla ? ... piano , ad uno ad uno ..
Già ... spesette .. bajocchi . . ragazzate ,
Un momento ; aspettate ...
(Ma la signora Sposa
Spende , e spande da se ? Poteva almeno
Domandarmi licenza .)
(*agli Artisti che insistono per esser pagati* .)
Adesso ... legger voglio ... che insolenza !
(*leggendo uno per uno* .)
Per pomate , odori , unguenti
Scudi in tutto cento venti :
Che cos' è ? La Sposa mia
Apre forse spezierìa ?
Per cambricchi , e simulè
Scudi mille ottantatrè :
Ho capito . Ci scommetto :
Ha comprato tutto il ghetto .
Per fettuccie , penne , e spille . . .
È discreta . . . scudi mille .
Per immenso manicotto
Scudi cento dieciotto .
Cappelloni , cappellini ,
Cento sedici zecchini :

Perle false in varie fila,
E bisciù, scudi due mila.
Trenta ombrelli alla Scozzese . . .
Scarpe para cento tre . . .
Eh! Panfilio pensa a te.
Se mia moglie è così economa,
Se in un dì fa tante spese,
Non arrivo a mezzo mese,
Fossi ancora un Prence, un Re.

Coro Se pagarci non volete,
Fate presto, risolvete;
Che per tutti gli cantoni
Troverete citazioni:
Di cursori una tempesta
Sopra voi piombar dovrà.

Pan. (Ah Ciel che fulmine — Son disperato?
Non v' è rimedio — Moro spiantato.
Là un manicotto — M' intima guerra:
Quà li cambricchi — Fan serra serra.
Poi cappellini — Poi cappelloni,
E poi cursori — E citazioni
Già sottosopra — Mi va il cervello
Fuggo da questo — Ritrovo quello:
Non so se sdrucciolo — Di quà, o di là.
Ma se mi capita — Colgo il momento;
Io quasi a correre — Faccio col vento;
Quando non guardano — Quando non pensano.
Gambetta ajutami — Per carità.

Coro Oro, ed argento — Qui sul momento.
Non serve fremere — Ci pagherà.

(*fugge con i conti in mano, seguito dagli Artisti.*)

SCENA IV.

Martina, indi Adolfo.

Mar. Se non fa effetto questa medicina
Povera padroncina! Io già prevedo

Che il Tutore inumano . . .

(*entra all' improvviso ascoltando Mart.*)

Adol. Resterà sempre colle mosche in mano.
Eh! Lascia fare a me. La quintessenza
Son della furberia,
Zitto: Lauretta vien: vattene via.

(*Mart. parte.*)

Vuò sentir cosa dice: e inosservato
Rider de' suoi lamenti. (*si cela.*)

SCENA V.

Lauretta, e detto.

Lau. Ah no: de' miei tormenti
Cangiar non si potrà l'aspro tenore;
Il barbaro Tutore
Quando sarà destato
E l'inganno, e il raggiro avrà svelato,
Mi vorrà sposa a quel villano! oh pena,
D' ogni pena maggior! che giova il pianto?
Da un destino sì rio
Nessun mi può involar . . .

Adol. Sì, vi son io.

(*si avanza.*)

Lau. Voi quì Adolfo?

Adol. Sì carina,
Ma non vò malinconia.

Lau. Dì, qual' è la sorte mia!

Adol. Forse ingrata non sarà.

Lau. Ah! quel forse mi dà pena:
Ogni dubbio è crudeltà.

Adol. Ho pensato ad una scena
Che Panfilio imbroglierà.

Lau. Per un cuor che langue, e geme
Cruda vittima d' amore
Non v' è legge, non v'è speme

Che lo possa consolar.
Adol. Vano è il duol che il cor vi preme:
Si bandisca ogni timore:
E ritorni amica speme
La vostr' alma a consolar.
Lau. Ma mio zio sempre ostinato.
Adol. Vostro zio sarà placato.
Lau. Vuol forzarmi alle sue mire.
Adol. Voi fingete d' obbedire.
Lau. Ed Ernesto in tal maniera
Son sicura d' impalmar.
Adol. Questo è quello che si spera,
Nè cred' io potrà mancar.
Lau. Ah che a questi grati accenti
Sento il cor che brilla in seno
Per me un astro più sereno
Già comincia a scintillar.
Adol. Non perdiam questi momenti,
Si rallegri il core in seno
Che già un astro più sereno
Incomincia a scintillar.

(*partono per parti opposte.*)

SCENA VI.

Strada con bottega da caffè, da un lato, sedie e tavolino di fuori.

Ernesto solo passeggiando agitato e pensoso.

Quale angoscia mortale
E' l' incertezza mia. Più non si vede
L' amico Adolfo: e tu Lauretta amata,
S' io non era, or saresti appieno felice!
Almen, se un fido amore
I nostri cori unì, tempri l' orrore
Del nostro stato che pietà fa ai sassi.
E trar ne sappia ancora
Dall' abisso che s' apre ai nostri passi.

Dove sei, Lauretta mia;
Dolce amico, ah dove sei!
Qual timore o giusti dei,
Lacerando il cor mi và.
Da Te se non viene
Un raggio di spene,
Amor, da chi mai
Attender pietà? (*parte.*)

SCENA VII.

Panfilio con i conti in mano correndo, indi Adolfo, ed Ernesto in lontananza; poi si avanzano.

Pan. Or ora casco in terra. Ah! mi parea
Sentirmi sempre appresso i creditori.
(*siede rileggendo i conti.*)
Guardate, che spesette!
Sei mila scudi, e poi
Vi verranno i milioni
Per panni, casimir, velluti e tele,
Presto una limonea, che spargo il fiele.
(*gli si reca la limonata che beve a sorsi.*)
Adol. (Intendesti? La scena
Io l' incominierò.
Ern. Ma il caffettiere
Accorrere potrebbe...
Adol. Ove son io
Nessun si mischia mai. Sono il factotum
Il protoquanquam; tu non mi conosci?
Mi conoscono gli altri; e niuno ardisce
Guastar gl' imbrogli miei. Poi si capisce
Che questa è burla. Attento ben.
Ern. Sta certo
Che recitar saprò.
Pan. Ma che moglietta!

Proprio scelta nel mazzo! In quattro giorni
(Ernesto si ritira, ed Adolfo si avanza mortificato.)
Io metto il cappel verde! Oh giusto lei;
Desideravo assai. Guardi che conti!
E son le prime spese! Intende? Intende?
Di madama... Di quella
„ Così saggia, così bella
„ É follìa di ricercar.

Adol Ah signore, scannatemi,
Che ne avete ragion. *(inginocch. a lui.)*

Pan. Che cosa è stato?

Adol. Io v' ho precipitato.

Pan. Bagattelle! Ma come?

Adol. Non è qual vi dipinsi, la ragazza,
Il fior di tutto il sesso, *(alzandosi.)*
Di rarità un complesso: è una civetta,
Capricciosa, pettegola, fraschetta,
Darebbe fondo alle più ricche entrate;
Vera nipote di quel Don Sempronio,
Ribalta in quattro giorni un patrimonio.

Pan. Eh! scusate se è poco. Ma frattanto,
Perchè vossignoria...

Adol. Capisco, intendo
Non mi scuso, son reo. Quel vil tutore
Così a fare m' indusse,
Mi promise dell' oro, e mi sedusse,
Ed or mi scaccia, e nega
Darmi il regalo.

Pan. Questo vi sta bene,
Eh! chi la fa l' aspetta.

Ern. Vendetta, sì vendetta.
(entra con due spade in collera.)

Pan. Questo l' avrà con me.

Ern. Perfido! Invano
Di sottrarti pretendi ai sdegni miei,
Un seduttor tu sei...

Pan. Ma, nò: signore.
Ern. Un empio, un traditore.
Pan. Ma gli dico di nò.
Ern. La mia germana
Vuol sangue, e sangue avrà.
(*gli getta ai piedi una spada*)
Pan. Ma le sanguigne
Mi fan male alla vista.
Ern. Il brando stringi.
Pan. Ditegli qualche cosa. (*ad Adolfo.*)
Adol. Eh! non saprei.
Pan. Voi che fareste?
Adol. Io mi batterei.
Lau. Battetevi per me.
(*pregando con caricatura.*)
Ern. Con te vogl' io

Pugnar quì sull' istante.
Pan. (Oh gamba, gamba
Se tu m' ajuti una seconda volta,
Io ti fo la cornice.) (*tenta di fuggire.*)
Ern. Ah! ferma: aspetta. (*lo ferma.*)
Pan. Vado; ma tornerò:
Ern. Voglio vendetta.
Fermati: io quì ti sfido.
Non ha più fren lo sdegno.
Il tuo delitto, indegno,
Col sangue hai da pagar. (*a Pan.*)
Adol. Saria viltà, signore,
Tremar d' un brando al lampo,
Qual nuovo Orlando in campo,
Venite a trionfar.
Pan. Sì: pugnerò: timore ...
(Che freddo ..) il cor non sente.
La morte ... finalmente
È ... il fine del campar.
(*raccoglie la spada tremando.*)

Ern. Para il mio colpo.
Pan. Piano.
(*rinculando con paura.*)
Ern. Voglio svenarti. (*investendolo.*)
Pan. Aspetta.
Ern. Devi morir: che ho fretta.
Pan. (Io fretta ho di campar.)
Adol. Ma udite: amici miei:
Voi mi sembrate matti,
Venir potreste a patti
Senza fra voi pugnar.
(*ponendosi in mezzo.*)
La gente del contorno,
Se duelar vi vede,
Ciù ciù, ciù ciù d' intorno
Comincia a mormorar.
(*getta la spada ad Adolfo.*)
Pan. Sì s!: veniamo a patti.
Ern. A patti? ... Son contento.
Bravo.
Pan. Che bel talento!
(Ti voglio regalar.) (*piano ad Adol.*)
Ern. (Mi sembra di rinascere
In così dolce istante
Quest' alma palpitante
Comincia a respirar) (*da se.*)
Pan. (Oh che giornata critica:
Che periglioso istante!
Ma alfiue il cor tremante
Comincia a respirar.)
Adol. Fortuna revolubile
Non esser più incostante,
Consola un fido amante
Da tanto palpitar. (*da se.*)
Pan. Lei si spieghi: da me che pretende?
(*ad Ernesto*)
E vedrà che son molto cortese.

Ern. Primo patto, ritorni al paese,
Me lo accorda? che dice? Sì, o nò?
Pan. Al paese ritorno ipso facto.
Ern. E rinunzi sposare Lauretta:
Altrimenti la bella, e diletta
Mia germana morire vedrò!
Pan. Rinunziarla? una cosa da nulla?
Eh! vi pare! non fo questi affronti.
Adol. Ma signor, ricordatevi i conti.
(*prende i conti che Panfilio ha lasciati sopra una sedia*)
Pan. Ma è un quadretto? un bel fior di beltà?
(*finge guardare qua, e là fra le scene.*)
Adol. Ah che vedo?... Mercanti .... Modisti ....
Fan la ronda, e vi stanno aspettando.
Pan. Terremoti!
Ern. Non state pensando.
Adol. Ah! mi pare che vengano qua.
Pan. Sì, rinunzio non voglio più impicci.
Ern. Io la carta ho già stesa. Firmate.
Pan. Firmerò.
Adol. Bravo, bravo.
Pan. Or andate
A Sempronio, e la dote in sue mani
Ch' io frattanto a Gensano men vò.
(*gli si reca da scrivere.*)
Adol.Ern. Un bacio, un bacio, amico!
O esempio d' amistà!
E quel che non vi dico.
Il tempo lo dirà.
Pan. Vado alla patria: Addio.
Cari! v' aspetto là.
(*a denti stretti.*)
Ern.Adol. Un' altra volta ancora
A questo sen volate,
Il cor voi c' involate,

Il cor con voi verrà .

(strappandoselo a vicenda per abbracciarlo .)

Pan. Guardate , che amiconi !

Quanto mi voglion bene ,
Da piangere mi viene ,
Che cuori ! che bontà .

(a denti stretti con espressione caricata di rabbia repressa .)

(Ernesto , ed Adolfo accompagnano Panfilio di lontano , con baciamano , e tirandogli dei baci .

SCENA VIII.

Notte . Sala in casa di Don Sempronio con tavolino e lumi .

Sempronio e Martina , indi Lauretta .

Sem. Tant' è non voglio repliche : è già tardi .
Troppo , troppo ho dormito,
Ed ancor dormirei ;
E il perchè non lo so . Presto , si cerchi
Di Don Panfilio .

Mar. Eh ! mio Signor , Panfilio
Ancor non ritornò .

Sem. Ma il mio giardino

Mar. E' tutto illuminato,
Vi passeggia gran gente ; ma lo sposo
Non si vede tornar .

Sem. Che disertore
Davvero fosse stato ! Eh ! Laura , Laura ,
Via , sbrigati , cammina . *(in collera .)*

Lau. Che si vuole da me ?

Sem. Che ti mariti .

Lau. Ma il marito dov' è ?

Sem. Tu non lo sai ?

Lau. Nulla , nulla ne so .

Sem. Ma obbedirai ?

Lau. Per forza obbedirò.
Sem. Brava ragazza.

SCENA IX.

Il giovane del caffettiere con lettera di Panfilio, indi Ernesto, ed Adolfo introdotti da un servo, e detti.

Sem. Di Panfilio!... e partì!... che sarà mai?
(*al giovane, che gli parla all' orecchio, gli da il foglio, e parte.*)
Adol. Permette, padron mio,
Che questo caro amico
Prima di ritornare al reggimento,
Venga a darvi un addio.
Sem. Venga: si serva
Ma scusate: una lettera
Ricevo in questo punto
Dal futuro nipote: e mi si dice
Che sia partito.
Ern. Come?
Adol. Sul più bello?
Mar. Oh! questa è grossa!
Lau. Tutti
Si burleran di me. (*con finto dispetto.*)
Mar. Prima leggiamo.
Adol. Facciam tutti silenzio, ed ascoltiamo.
Sem. „ Caro signor Sempronio
„ Sconcluso è il matrimonio. (*leggendo.*)
„ Siete un avaro, un gabbamondo etcetera,
Adol, V' è l' etcetera ancor)
Sem. „ Imparentarmi
„ Non vo con un'arpia.
„ Lauretta è una pettegola:
„ La sposi chi la vuole.
„ Panfilio Castagnacci
„ Nel momento che torna a far viaggio.

Lau. Perfido! quale oltraggio! (*a Semp.*)
Tutto questo per voi! sorte spietata!
Di me che si dirà! son disperata. (*parte.*)
Sem. Veramente l'affare.
Mar. Ah! se vedeste
Come piange e sospira. (*guarda fra le scene.*)
Adol. Ha ben ragione. (*ad Ernesto.*)
Voi di Marte campione,
Protettor delle belle,
Rasciugate quel pianto.
Ern. Io lo farei,
Ma non so se il Tutor...
Sem. Sarei contento;
Ma già .... Sarà spiantato.
Adol. (E' ricco, è Capitano, ha fondi, ha soldi,)
(*piano a Semp.*)
Ern. E poi, se voi volete,
Senza dote la sposo.
(*piano a Sem. chiamandolo a parte*)
Sem. Oh! inclito Guerriero! Eroe famoso!
(*abbracciandolo*)
Come dirvi di no? ma sua sorella
Che serve quì? (*piano ad Adol.*)
Adol. (Rimedieremo poi.) (*piano a Semp.*)
Corri, corri Martina,
Consola la tua cara padroncina. (*Mar. parte*)
Sem. Sì: scendiamo, voliamo
Nel prossimo giardino, e il Provinciale
Crepi di rabbia nel sentir le nozze. (*parte.*)
Adol. Non ve l'avevo detto?
Coi dubbj tuoi tu mi facevi sdegno,
Dove forza non val, vale l'ingegno. (*partono.*)

SCENA ULTIMA.

Giardino illuminato.

Gentiluomini del Paese, indi tutti meno Panfilio.

Coro. Evviva Amore e Imene

E l' amistà pur viva,
Che notte sì giuliva
Or qui goder ci fa.

Lau. Sposo!
Ern. Sposa!
Lau. Mio bene!
Ern. Anima mia!
Lau. Degli astri alfin cessò la tirannia.
Più non palpita il cor. Tutto fu un sogno,
E quel sogno svanì. Sorte crudele,
Alfin ti sei cangiata; alfin ti piacque
Nel seno del contento,
Compensar le mie pene in un momento.
Mio tesoro, amato bene,
Son cessate le mie pene,
Per te vedo fra l' affanno
Il contento scint llar.
Coro Oggi amore fra l' affannno
Fa il contento scintillar.
Adol. Non è ver che sempre amore
E' dei miseri il tiranno,
Quante volte fra l' affanno
Il contento fa brillar.
Coro Quante volte fra l' affanno
Il contento fa brillar.
Ern. Alla fin sorrise un lampo
Che m' accende di diletto,
Son vicino al caro oggetto
E comincio a giubilar.
Coro Sei vicino al caro oggetto
E comincì a giubilar.
Lau. E' pur dolce a un core amante
Ottener l' amato bene,
La memoria delle pene
In piacer si cangerà.
Coro La memoria delle pene
In piacer si cangerà.